

PROGETTO – RINNOVATA PER ALTRI TRE ANNI LA CONVENZIONE TRA LA REGIONE E LA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Beni culturali ecclesiastici: firmato il nuovo accordo

Un lavoro di squadra per la creazione di civiltà. Un impegno, un accordo

che va oltre l'aspetto economico. Un'esperienza, un laboratorio pilota unico in Italia. Può essere definito così, in sintesi, il senso della convenzione per la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici del Piemonte stipulato per la prima volta sette anni fa tra la Regione Piemonte e la Conferenza episcopale piemontese. Un accordo che ha permesso in questi anni di preservare e valorizzare il grande patrimonio di musei, archivi, biblioteche, cattedrali, luoghi di culto. Ora rinnovato per altri tre anni con un impegno finanziario della Regione di 2,3 milioni di cui 1,2 milioni per interventi sui musei, gli archivi e le biblioteche e 700mila euro per le cattedrali, i rimanenti 400mila sono per la conservazione del patrimonio storico-artistico delle cappelle diffuse. Una novità rispetto ai precedenti accordi che si sono susseguiti negli ultimi anni. Altri fondi per un milione di euro saranno messi dalla Cep come cofinanziamento per gli interventi di ripristino e valorizzazione del patrimonio.

Nella suggestiva cornice del museo diocesano di Torino, all'inizio di aprile, è stato presentato il nuovo accordo, in quell'occasione mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e delegato della Conferenza episcopale piemontese per i Beni culturali ecclesiastici, ha evidenziato come nel mondo moderno l'individuo si percepisce slegato da tutto. «Siamo - ha rimarcato - in una

società complessa, dove ciascuno lavora solo guardando al suo settore, e non credo sia un bene. Noi stiamo andando controcorrente. Stiamo realizzando un progetto moderno dove la collaborazione tra pubblico e privato, tra professionalità e competenze diverse si uniscono, dove il lavorare in rete fa la differenza e i risultati si vedono».

I numeri in crescita del turismo in Piemonte sono anche il frutto di questo progetto. È ancora mons. Olivero a ricordare come turisti in viaggio alla scoperta di opere d'arte, pellegrini, persone in ricerca di spiritualità siano sempre più connessi. «Abbiamo ricevuto - ha evidenziato con



La basilica di Sant'Andrea a Vercelli. A sinistra, Sant'Antonio di Ranverso



orgoglio Vittoria Poggio, assessore regionale alla Cultura - riconoscimenti a livello nazionale. Questo partenariato strategico, che si rinnova dopo sette anni dalla sua prima sottoscrizione, sottolinea l'importanza della collaborazione tra enti pubblici e istituzioni ecclesiastiche con il sostegno delle Fondazioni bancarie nel promuovere e preservare il patrimonio culturale e spirituale del Pie-



Un impegno finanziario di 2,3 milioni di euro, di cui 1,2 milioni per interventi su musei, archivi e biblioteche, 700mila euro per le cattedrali, 400mila per le cappelle diffuse

monte». Luoghi che l'assessore Poggio non esita a definire «nostri e che dobbiamo tutelare».

Il prossimo anno si celebrerà il Giubileo, ed è anche in questa ottica l'impegno per la conservazione delle numerose cappelle disseminate sul territorio. «Piccole chiese - spiega don Gianluca Popolla, incaricato regionale del Piemonte per i Beni culturali ecclesiastici - che devono essere punto di riferimento per una comunità e con all'interno opere d'arte, statue, dipinti da valorizzare».

Tutto ciò che è già stato rea-

lizzato negli ultimi sette anni e quello in programma con il nuovo accordo guarda in un'unica direzione: la creazione di un sistema integrato per la fruizione turistico-culturale, che colleghi tra le loro le cattedrali, i musei diocesani, e le chiese sparse sul territorio. «Le oltre 600 chiese fruibili, grazie alle associazioni di volontariato, i luoghi del sistema di 'Chiese a porte aperte', i musei, le biblioteche, gli archivi sono le tessere di uno straordinario puzzle in cui possiamo riconoscerci per ricordare la nostra storia, meglio comprendere il presente

e disegnare il nostro futuro», riassume mons. Olivero.

Un elemento cruciale per l'accesso a questo patrimonio è la app «Chiese a porte aperte» sviluppata con il sostegno della Fondazione Crt, che entro la fine dell'anno coinvolgerà una settantina di chiese sparse in tutta la Regione. «Un grande progetto - sostiene il vescovo di Pinerolo - che sta attirando turisti, ma che è molto importante per chi abita vicino a questi luoghi: è quasi come avere una cappella in casa, un luogo dove fermarsi a pregare, a riflettere, ad ammirare la bellezza che vi è racchiusa».

Negli anni passati un progetto importante è stato la digitalizzazione dei settimanali diocesani, che ha permesso di non disperdere un immenso patrimonio di memoria. Guardando al lavoro nel prossimo futuro, Popolla, anticipa che per la diocesi di Susa si continueranno i lavori in cattedrali con il proseguo dello scavo archeologico e il rifacimento del presbitero con l'adeguamento liturgico. «Gli uffici diocesani dei beni culturali di Torino e Susa - conferma - lavoreranno con un sempre maggiore coordinamento per utilizzare al meglio le risorse economiche e quelle umane e professionali. In una ottica di progettualità integrata e pluriennale tra musei, archivi, biblioteche per una migliore gestione del patrimonio culturale».

Il modello piemontese presto potrà essere 'esportato' anche in altre regioni italiane. «C'è un interesse - anticipa Popolla - da parte del ministero dei Beni culturali della Cei per sperimentarlo in Lombardia, Lazio e Puglia».

Chiara GENISIO

MOSTRA – LE COLLEZIONI DEL GRANDE MUSEO NAPOLETANO: CINQUE SECOLI DI STORIA DA MASACCIO, TIZIANO, CARAVAGGIO A ANDY WARHOL

Alla Venaria Reale i capolavori di Capodimonte

Di solito non si entra in una pinacoteca per incontrare un vecchio amico. E però accade in questi giorni alla Venaria, con la mostra di quadri provenienti da Capodimonte: ci si trova circondati da «facce note», incorniciate nei ricordi vivaci che abbiamo coltivato lungo gli anni. Come i ritratti di Paolo III Farnese di Tiziano, le tele mitologiche e religiose di Luca Giordano, le perfezioni di Bellini... L'iniziativa è originale: superare la logica del «prestito» di una singola opera da un museo all'altro, e tentare una proposta complessiva, cioè l'offerta di una visione d'insieme di un intero complesso museale, nella sede di un altro museo. Un'operazione possibile coinvolgendo il ministero della Cultura e coordinando tutta la serie di delicati passaggi che regolano questi tentativi. Ma il risultato è molto significativo: fino al prossimo 15 settembre la Reggia di Venaria Reale ospita una «fotografia a grandezza naturale» di Capodimonte, dando così l'occasione di scoprire uno dei più grandi e importanti musei italiani e di compiere, come si dice oggi, una «visita immersiva» non solo nelle opere esposte, ma nel contesto che le ospita. Dietro il museo c'è l'occasione, naturalmente, di scoprire una città intera - in questo caso Napoli, capitale che ha tessuto storie più antiche di quelle torinesi ma che comunque fa parte di quella rete di matrimoni, alleanze, guerre dinastiche che ha dominato l'Europa fino alla guerra mondiale.

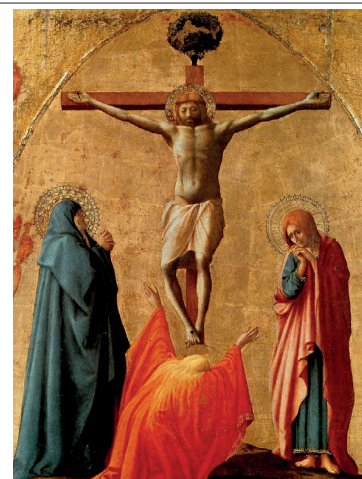
Giustamente una sala della mostra propone opere che raccontano le relazioni fra i Savoia e i Borboni (con prestiti dei Musei Reali di Torino). È poi l'epopea dei Farnese a costituire il nucleo centrale della rassegna: l'ultima discendente della famiglia, Elisabetta, morì nel 1766. Era regina consorte di Spagna e i suoi figli Borboni ereditarono il Ducato di Parma e Piacenza e il Regno di Napoli. In quegli anni si accumulano nel nuovo edificio di Capodimonte i pezzi più importanti della collezione Farnese, a cominciare dai quadri di Tiziano dedicati a papa Paolo III e al «gran cardinale» Alessandro. Nella stessa sala a Venaria è esposto poi quel capolavoro assoluto che è la «Crocifissione» di Masaccio (1426). Destinata in origine alla chiesa del Carmine di Pisa, il quadro faceva parte di un politico che andò disperso; solo agli inizi del XX secolo l'opera venne riconosciuta e correttamente attribuita.

Lo sfondo è d'oro, come nelle rappresentazioni bizantine; ma i volumi delle quattro figure sono ormai del tutto lontani dalla fissità dei santi orientali. Masaccio sembra intuire che la morte per crocifissione è dovuta all'asfissia, e rappresenta il Cristo come «insaccato» sulla croce. Maria, e più ancora Giovanni, hanno nello sguardo e nelle mani il lutto per una perdita che non possono colmare, malgrado l'«affidamento» della Madre al discepolo. Ma soprattutto è Maddalena a squarciare ogni conven-

zione, formale e teologica. Masaccio non ha neppure bisogno di rappresentare il suo volto: inventa quelle braccia spalancate intorno ai piedi di Gesù, a segnare la disperazione tutta umana e tutta femminile della ragazza (una postura che Guttuso non ha dimenticato). Loro dello sfondo, l'oro dell'aureola; il rosso vivo del mantello, il marrone della terra scurita dall'ombra. Tutte le tinte del fuoco fanno da corona al biondo fiammante dei capelli di Maddalena, colpiti da una luce che è soprannaturale e che sembra dare origine a tutti i colori del quadro. Con quest'opera comincia il Rinascimento; e si sposta da Maria a Maddalena quel compianto - sensuale, intriso di amore umano - che due secoli prima Jacopone affidava a Maria («figlio amoroso giglio»...).

Il percorso presenta poi altri reperti importanti, soprattutto per quanto riguarda il periodo barocco, dove Napoli e Torino, in modi differenti, interpretano il «tempo nuovo» della Riforma cattolica, e di un Dio che si rivela nelle «scene» dei palazzi guariniani, o nella fragilità dei corpi di Mattia Preti, per finire con un Goffo con Vesuvio di Andy Warhol. In mostra si attende ancora l'arrivo (previsto per giugno) della «Flagellazione» di Caravaggio.

Il vantaggio, per la Venaria, è quello di accogliere capolavori indiscutibili in uno scenario di gran classe, e di agguerrite qualità artistica e culturale a un contesto



Masaccio, «Crocifissione» (1426)

che, da semplice «museo» sta emigrando verso una nuova identità, quella di centro culturale e di tempo libero capace di accogliere non solo eventi ma di rappresentare anche un importante «porta d'ingresso» per avvicinare un pubblico nuovo, in cerca di vero turismo culturale. Certo, il cammino verso la proposta integrata della «corona di delizie» (l'insieme delle residenze sabauda da Agliè a Racconigi) è ancora lungo da costruire, ma forse ora la direzione è quella giusta. Alberto Vanelli, l'«inventore» della Venaria Reale scomparso lo scorso anno, dovrebbe essere soddisfatto.

Marco BONATTI